

Non una rivincita, ma un compito

Con la lettera apostolica in forma di motu proprio *Traditionis custodes* rilasciata da papa Francesco il 16 luglio scorso, si sono poste importanti basi per limitare i profondi e pericolosi equivoci che si andavano sempre più addensando attorno all'autentico spirito della precedente *Summorum pontificum* firmata da Benedetto XVI il 7 luglio 2007 e alle prassi che essa accordava a titolo di comunione. Promulgata con la buona intenzione di assottigliare le distanze con la Fraternità San Pio X e nella speranza di recuperare sulle conseguenze dello scisma consumato qualche tempo dopo il Concilio, essa ha finito per produrre, suo malgrado e per la cattiva ispirazione che molti ne hanno voluto trarre, non i frutti di una comunione nel segno della *lex orandi*, ma gli effetti di incremento di una divisione che sono andati via via mostrandosi sempre più inaccettabili. Come ha scritto Pierangelo Sequeri su *Avvenire* il 17 luglio, «la comprensione mostrata da san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI nei confronti della residuale affezione per la precedente abitudine rituale della Messa è stata tradita». L'insieme delle concessioni allora accordate è stato fonte di una concatenata serie di effetti collaterali. Ha sottratto alla *potestas* dei vescovi un importante aspetto di quel *munus celebrandi* che è parte integrante del loro ministero. Ha incoraggiato il senso di autolegittimazione di un tradizionalismo interno alla Chiesa cattolica, connotato da sempre più aperte inclinazioni anti-conciliari. Ha consentito la formazione, attorno alla concessione del rito in latino, di vere comunità animate da un intimo sentimento para scismatico. Ha indotto grande confusione nel popolo, trascinato nelle tristi contese di un 'relativismo' rituale che fa della liturgia un prodotto variabile per gusti; insinuato in esso un malizioso sospetto sull'autentico spirito della riforma conciliare, indiziata di essere causa di una corruzione della «vera» tradizione della fede. Ha predisposto uno spazio di identificazione estetica perfettamente

congeniale a quell'intreccio fra nostalgia religiosa e rancore sociale che molte parti politiche hanno prontamente adottato come veicolo di una propaganda molto spesso palesemente antievangelica. Anziché intensificare il senso di una comunione celebrativa da perseguire come vera fedeltà allo Spirito che anima certamente l'insieme della vita cristiana, quelle concessioni sono state usate non solo per incrementare le incomprensioni interne alla Chiesa, ma anche per servire pericolose divisioni nella società. *Traditionis custodes* mette finalmente dei limiti importanti a quelle inclinazioni strumentali con cui si è voluto fare di un gesto di comprensione un'occasione di militanza, ripristinando le condizioni anche liturgiche per una effettiva unità della Chiesa e per un autentico senso della tradizione.

Sarebbe tuttavia un grave errore considerare questo episodio come una vittoria di parte, sotto il tappeto della quale continuare a nascondere la polvere di quegli oneri che ci mantengono debitori nei confronti di una adeguata qualità della liturgia cristiana. Da quei credenti che si sono identificati nell'ambizione di un ritorno alle forme di una immaginaria purezza tradizionale del rito, mi tengono distante moltissime ragioni, ma posso comprendere i sentimenti di profonda insoddisfazione che possono generarla e che, in modo più o meno subliminale, nutrono quella malinconia da cui non pochi si sentono toccati alla messa della domenica. Le nostre liturgie non sembrano all'altezza dell'incanto spirituale di cui dovrebbero essere a servizio. Molte questioni, che qui non possono essere adeguatamente significate, concorrono alla mancata maturazione di un vero 'stile' celebrativo capace di essere efficace traduzione dell'autentico spirito della riforma conciliare. Esse riguardano in gran parte il profondo deficit accumulato in questi ultimi sessant'anni per una 'cura' della liturgia come *concreta azione simbolica* e non semplicemente come *tema di messa a punto teologica*. Molta riflessione specialistica e molta intraprendenza didattica, a cui vanno comunque resi i meriti che devono essere loro riconosciuti, hanno come lasciato a sé stessa *una pratica effettiva del celebrare* che avrebbe meritato ben altre attenzioni e ben altra consapevolezza. Molta di questa materia, senza voler generalizzare, sembra essere stata lasciata alle variabili pressoché soggettive della libera improvvisazione, accumulando nel tempo i toni di un brusio contendente in cui i tecnici della liturgia conciliare si sono trovati a fronteggiare gli archeologi del rito tridentino,

mentre la vita cristiana di base si dava le sue forme e i suoi metodi in una sorta di spontaneità garantita dalla sostanziale autonomia del suo esercizio.

Su questo c'è ancora molto da fare. Anzi, si ha come l'impressione che forse solo adesso cominciamo a comprendere la vera posta in gioco della riforma liturgica, della dimensione realmente strutturante con cui il rito *fa* davvero, nel bene e nel male, la qualità della chiesa. Molte delle disavventure in cui sono state poste le nostre prassi rituali in questo tempo di emergenza, hanno fatto di tutto per ricordarcelo. Mettersi in ascolto di quei *memento*, e cogliere la portata non meramente disciplinare del motu proprio di papa Francesco, può esserci di aiuto a fare in modo che autentici motivi di insoddisfazione, che toccano ciò in cui la Chiesa si costituisce nei suoi legami più profondi, non finiscano per essere impugnati dal mero impulso alla regressione storica con cui viene spesso venduto oggi un malinteso senso di fedeltà alla tradizione. *Traditionis custodes* non è una rivincita, ma un compito. Questo compito, che chiede di rianimare seriamente la qualità complessiva della liturgia della Chiesa, è anzitutto dei vescovi, cui viene riconsegnata la piena potestà in materia. Ma è anche un compito di tutti quelli che amano la Chiesa e vogliono continuare in essa a sentire la viva presenza del Risorto che «ci spiega il senso delle Scritture e spezza il pane per noi».

Giuliano Zanchi